

Libri

In cerca di psicologia cominciando dall'ABC

LEONARD KRISTAL (a cura di), «L'ABC della psicologia» (Vallardi, pp. 304, lire 24.000). «La psicologia deve essere data a tutti — dice l'autore, docente all'università del Maryland — perché è una forza possente, capace di migliorare la qualità dell'esistenza umana»; ma aggiunge che «oggi è quasi impossibile guardare la televisione o leggere il giornale senza essere travolti da interpretazioni pseudo-psicologiche». Nel mezzo di queste opposte sollecitazioni, il curatore ha radunato in forma di dizionario una serie di voci che spieghino a tutti nomenclatura, concetti, scuole, meccanismi, tipi di terapie che appunto con la psicologia hanno a che fare. Le più complesse sono firmate da noti studiosi.



L'auto, la bicicletta e il mistero dei simboli

JEAN CHEVALIER-ALAIN GHEERBRANT, «Dizionario dei simboli» (Rizzoli, 2 voll. pp. XXVII più 562 e 606, lire 38.000). Il simbolo: una cosa che ne rappresenta un'altra. La definizione è ovvia e banale, ma serve a suggerire subito la vastità del campo di ricerca che si è offerto ai due autori. I quali hanno interpretato estensivamente il loro compito, snocciolando 1600 voci («miti sogni costumi gesti forme figure colori numeri» dice il sottotitolo) tratte dal mondo antico e moderno e da tutte le civiltà del pianeta, sconfinando addirittura nel campo della psicologia, in modo che accanto a «tredici» e a «croce», appaiono anche «automobile» e «bicicletta».

Tante preziose pubblicazioni d'arte e mille ricette all'insegna del «made in Italy», i consigli per una casa sempre più verde e le guide migliori per arrampicare

Quadri, fiori e fornelli

Senza carne al fuoco?

di Maria Novella Oppo

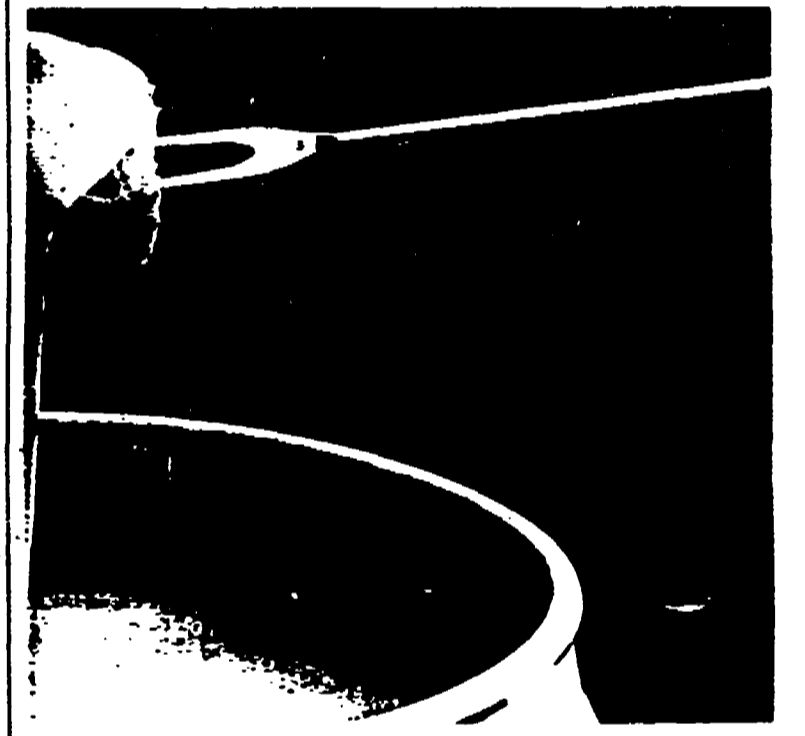
Tra tutti i libri «effimeri» (Dio santo, si potrà ancora usare questa parolaccia?), i più effimeri e quindi indispensabili sono quelli di cucina. Sono libri di sussidio (di servizio), come amano dire i democristiani, ma anche di consolazione e di speranza. Manuali di illusioni, dove tornano a vivere i fantasmi di un mondo migliore che non c'è stato mai, eppure ha lasciato una potente traccia nella nostra memoria olfattiva e nella nostra fantasia postuma. Anche se poi, con le loro gigantesche illustrazioni, la loro grafica da rotocalco e la loro litolazione da *Novella 2000*, questi testi lasciano spesso ben poco spazio alla fantasia.

Ma la gola, tra i peccati capitali quello più sensuale e tenace, alla fine vince e produce ugualmente i suoi effetti fisici, con molto più sicura efficacia che non qualsiasi sfacciatata suggestione erotica. La pulsione erotica della cucina del resto è ben nota. E si è parlato fin troppo, ultimamente, anche della cultura della tavola. Ma non è per questi due pur assodati motivi che si comprano e si vendono tanti libri di ricette. No, no. Acqua, acqua, siamo lontani. Forse quelli che scrivono questi libri sono anche convinti di svolgere la loro funzione di sostegno alla tradizione orale (sia detto nella accezione più ambigua) di un'epoca di fasti, di snack e di burghy. Ma i motivi per cui questi testi si comprano e si accumulano nelle nostre case sono di tutt'altro genere.

La massala lavoratrice che scorrazza tutto il giorno tra il traffico e il lavoro, tra l'asilo e il supermarket, se il tiene accanto ai fornelli, poco frequentati come talismani, sperando che quasi da soli sfornino piatti elaborati e irresistibili per i palati della famiglia riunita. Mentre sul tram resiste al peso della fatica implora che, zac, tornata a casa, a pagina 124 del prezioso manuale ci sia la soluzione della cena. Come l'uomo primitivo disegnava la gazze per poterla cacciare, così la donna ancora affranta dalla fatica fisica e mentale della nutrizione, spera di aver catturato la cena per sé e i suoi figli.

A questo selvaggio senso di acquisizione i libri in sé non sempre si prestano intelligentemente. A parte la serie di manuali per cucinare in pochi minuti, per sgelare i surgelati, per nutrire velocemente una sfilza di ospiti voraci, ci sono tutti gli scaffali del saper vivere. Ci sono dame (speriamo nelle nostre case sono di tutt'altro genere).

molto anziane) che scrivono libri costosi per insegnare come apparecchiare, volumi sui bicchieri, le posate, e sulla etichetta dello stare a tavola. E, accanto prendono corpo editoriale, insomma volume, tutti gli appetiti esotici, la ricettistica di tutti i paesi del mondo e di tutte le regioni d'Italia. Ondeggiando in un'estasi famelica dal più vicino e remoto al più lontano e presente, i banconi delle librerie si riempiono, soprattutto in tempi di stremata, di titoli e di buone intenzioni. Mondadori ha invaso i suoi benemeriti Oscar di precettistica culinaria. La signora Iaria Rattazzi promette «Bimbi sani con cibi sani» e intanto insinua nelle mamme ansiose il sospetto atroce della generale insania del nostro sistema alimentare. Altri propongono una cucina ecologica che rispetti l'ambiente e elimini le carni degli animali allevati con crudeltà. Ahimè. Così, dopo essere stati sadicamente allevati e crudelmente «assassinati», le loro carni imputridiranno senza essere neppure servite. Meglio non pensarci, diciamo sempre, in attesa di essere finalmente illuminati (o via) di Damasco da una fede vegetariana. Dagli stessi (sulla quale) pregiudizi ecologici nascono anche altri volumi dedicati alla cucina senza grassi, senza carne, senza fuoco, senza sale e senza niente. Una cucina mirata alla dieta, che in fondo predica la sua propria distruzione e reincarnazione, in una sorta di ascesi mistica che, non si sa come, passa anche da Damasco, per altre e più interiori vie. Le quali, pure loro, in questo tempo apparentemente materialistico diventano sede di sublimi metamorfosi.



Ma intanto, senza troppi problemi ideologici, la signora Margrit Götz ci offre le ricchezze della cucina afgana per i tipi dell'editoriale Calderini di Bologna. E anche qui, più delle ricette e dei cenni storici sui lontani paesi valgono le intenzioni. Sentite con quali cenni commossi il prefatore Vincenzo Buonassisi descrive l'impresa: «... Il libro nasce ad opera di una signora tedesca, amabile e piena di vita... In Italia incontra l'uomo di cui diventerà l'esistenza, che diventerà il suo sposo: ed è un principe afgano, esule. Allora desidera conoscere anche la cucina del paese di origine di quest'uomo nobilissimo: perché in questo mondo capisce che potrà veramente inserirsi anche nel mondo di lui, avvicinarsi alle sue radici, creare qualcosa che significa un focolare». Concludiamo così, con questa favola di Natale, non senza avervi messo a conoscenza del fatto che, pensate, «nonostante la serie addirittura stupefacente di spiedini», «solo il pesce, pour cause?», è il grande assente nella cucina afgana.

MEYER SCHAPIRO, «L'arte moderna», Einaudi, pp. 300; 117 tavole in bianco-nero e a colori, L. 50.000.
GIORGIO VASARI, «Le vite dei più eccellenti architetti, pittori, e scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri», Einaudi, pp. 1074, 27 tavole in bianco-nero, L. 95.000.
CLAUDE GAIGNEBET, JEAN-DOMINIQUE LAJOUX, «Arte profana o religione popolare nel Medio Evo», Fabbrì, pp. 362, L. 120.000.
ROBERT DELAUNAY, «Scritti sull'arte», a cura di Elena Pontiggia, Amadeus, pp. 102, L. 14.000.
MARIA TERESA FIORIO (a cura di), «Le chiese di Milano», Einaudi, pp. 388, L. 100.000.
ENRICO CASTELNUOVO (a cura di), «Il Duecento e il Trecento», Electa, pp. 670, L. 250.000.
R. ROSEMBLUM - H. W. JANSON, «L'arte dell'Ottocento», Feltrinelli editori, pp. 548, L. 125.000.



Ritratto di papa Innocenzo III, frammento di mosaico absidale, Roma, Museo di Palazzo Braschi

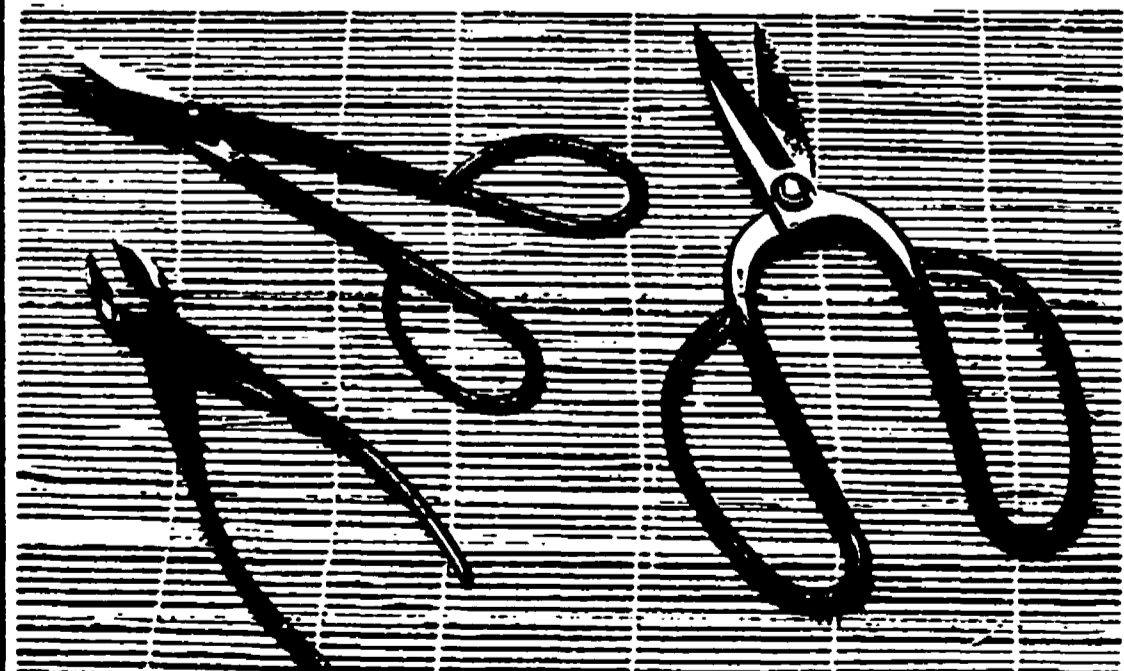
Ad ovest di...Cimabue

di Nello Forti Grazzini

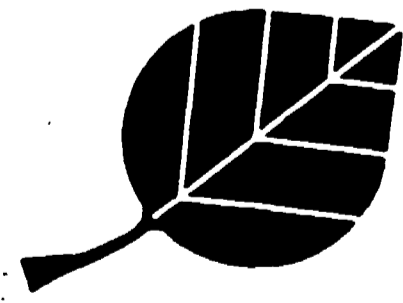
Con i due primi, voluminosi tomi dedicati a *Il Duecento e il Trecento*, riuniti in un elegante cofanetto, la Electa lancia un grandioso progetto editoriale: la collana intitolata a *La Pittura in Italia*. L'uscita dei prossimi volumi avrà una cadenza annuale: tra sei anni la serie sarà completa, con sette cofanetti per complessivi quattordici tomi, nei quali si dispiegherà, attraverso centinaia di saggi affidati a rinomati specialisti e con un esuberante corredo iconografico, una storia generale della pittura italiana, dalle origini alto-medievali alle più recenti manifestazioni figurative. Non è difficile prevedere che, se si manterrà a pari livello qualitativo in tutti i volumi il ricco corredo iconografico profuso nei due tomi ora stampati, e se i saggi saranno altrettanto rigorosi e aggiornati, la collana è destinata a diventare un «classico» della storia dell'arte italiana e un insostituibile strumento di lavoro e di consultazione.

Diretta da Carlo Pirovano, è stata affidata a un comitato scientifico di prim'ordine, comprendente Carlo Bertelli, Miklos Boskovits, Giuliano Briganti, Enrico Castelnuovo, Mina Gregori, Erich Schaefer, Federico Zeri; a ciascuno è affidata la cura di un volume, comprendente una trentina di saggi firmati da altrettanti autori, e la redazione di un'introduzione in cui discutere le problematiche che relative a ciascun secolo, riconducendo ad unità la massa imponente di opere e notizie storiche trattata nei successivi saggi.

Malgrado la scelta di campo apparentemente tradizionalista, la *Pittura in Italia* Electa propone una chiave di lettura nuova della storia dell'arte italiana, che porta a sottolineare il polcentrismo e la varietà delle scuole regionali, rimettendo in gioco una schiera imponente di dipinti e pittori dimenticati o posti in ombra dalle usuali letture toscano-centriche. Per il Duecento e il Trecento risalta un quadro creativo assai più ricco e articolato di quanto non si potesse sospettare: è la controprova è data, ad evidenza, dal confronto tra gli schemi storiografici tradizionali sui quali si sofferma il saggio introduttivo di Castelnuovo e il quadro tanto più esuberante che si delinea nei saggi successivi.



Strumenti per l'esercizio del bonsai



IPPOLITO PIZZETTI, ORIETTA SALA, «Piccoli giardini», Idea Libri, pp. 190, L. 60.000.
PETER CHAN, «Il grande libro del bonsai», De Agostini-Sette Gólich, pp. 174, L. 35.000.
STELVIO COGGIATTI, «Il linguaggio delle rose», Mondadori, pp. 144, L. 60.000.

Sogno d'un giardino di mezza estate

di Daniele Iorio

C'è una conifera, il podocarp, affascinante per il suo fogliame che, quando non è agghiorato ma ovale o addirittura lineare come quello del leccio, fa la stranamente assomigliare a una latifolia. Poiché, salvo poche eccezioni, appartiene ai benigni climi australi, questo genere è pochissimo sfruttato da noi e, nonostante annoveri almeno un centinaio di specie, a possedere una tempera maniacale si riesce a conoscerne, di nome, al massimo una trentina. Un libro tutto dedicato al podocarp sarebbe una stimolante scoperta. Questo per dire che la sfiosità è una caratteristica creativa

allorché c'è di mezzo il verde. Il suo contrario è la pianta merce, sono i cataloghi disperatamente standardizzati di tanti vivai e centri di giardinaggio; per non dire il male estremo e più macroscopico, la monocultura.

Certo, questo nuovo testo di Pizzetti, con gli affascinanti disegni di Orietta Sala, è ancora una volta sfizioso perché non ci intrattiene affatto su come coltivare un rosmarino e neppure a disegnare, nonostante tutto, un piccolo giardino. I venti esempi o modelli (modelli nel senso sperimentale, non nella loro esemplarità) sono ipotesi di giardino... tutto quello che spero è che possano servire al lettore per un ampliamento d'orizzonte.

Parole e foto in verticale

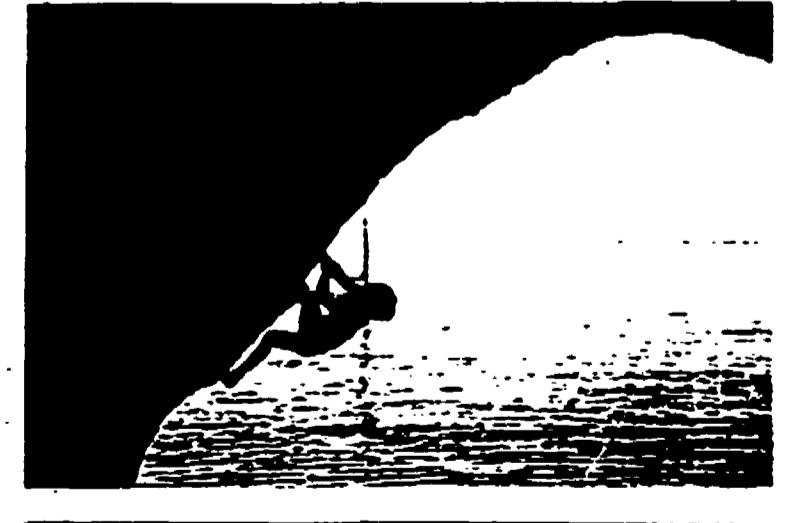
(o.p.) - I libri di montagna sono nella testa di qualsiasi alpinista e/o escursionista, praticante e/o sedentario, dilettante o professionale. Sono diventati ai giorni nostri, poco esplorativi e molto razionali nella massimizzazione degli sforzi, dei tempi e dei rendimenti, indispensabili per tante ragioni: perché indicano una meta (ideale o materiale) e il percorso per raggiungerla, perché propongono qualche modello, perché fanno sognare e sperare, perché infine, ricordando avventure di un alpinismo eroico, «danno la carica».

Una decina di anni fa soltanto c'erano le vecchie, grigie di copertina, guide del Cal-Touring, romanzi anch'esse nell'eroicità del linguaggio e nella imprecisione delle descrizioni.

Poi cominciò Gaston Rebuffat con le cento ascensioni sul Monte Bianco, brevi descrizioni, schizzi, foto persuasive. Un'idea e tutti cominciarono a selezionare itinerari in numero di cento. Il successo non mancò, di pari passo con la diffusione eccezionale della pratica e delle passioni alpinistiche. Con le guide si moltiplicarono i racconti, le testimonianze, i reportage. Chiunque avesse salito un qualsiasi piccione sparso nel mondo si sentì autorizzato a misurarsi anche con la prosa, che è montagna ben più impervia, anche se meno pericolosa, di qualsiasi ottomila. Ultimi sono arrivati i free-climbers, i funamboli dell'arrampicata, che hanno tratto pretesto dalle loro evoluzioni acrobatiche per inondarci di foto da circo e di massime filosofiche.

Che cosa resta, Andrei molto in là per citare Hermann Buri, che fu il primo a tirare in solitaria e senza ossigeno un ottomila (il Nanga Parbat), autore di un bellissimo «E buio all'orizzonte». Per avvicinarci ai nostri tempi, vorrei ricordare Renato Casarotto, morto pochi mesi fa nella discesa del K2, che nel suo «Oltre i venti del Nord» ci ha lasciato un racconto felice, senza retorica e ricco invece di curiosità e di interrogativi. Per rimanere tra i «grandissimi» dell'alpinismo di tutti i tempi non potrei dimenticare Walter Bonatti, che, attraverso bellissime immagini presenta il suo recente viaggio (senza scalate) in Patagonia.

Le fotografie ci conducono a Willi Burkhardt e a «Panorami delle Alpi»: ritratti a tutto campo, eseguiti con apparecchi e tecniche speciali, delle più belle zone delle Alpi. Di fotografie sono anche i volumi di Edlinger e Berhaut: belle quanto inutili, monumenti alla bravura acrobatica e ai muscoli dei due francesi per tanti «oohh» di meraviglia. Dimenticherei le ultime fattezze di Reinhold Messner: sono sempre le stesse. p.s. Non rientrano nel magazzino «strenne natalizie» ma sono comunque tra i prodotti migliori per l'alpinista attivo: le guide del Giabiano e del Melograno, tecniche, precise e sufficientemente fantasiose per indicare terreni nuovi di arrampicata.



RENATO CASAROTTO, «Oltre i venti del Nord», dell'Oglio, pp. 118, L. 28.000.
REINHARD KARL, «Yosemite», dell'Oglio, pp. 188, L. 30.000.
PATRICK BERHAULT e BERNARD GIANI, «Il gesto e la pietra», Priuli & Verucchi Editori, pp. 128.
WILLI BURKHARDT, «Panorami delle Alpi», Priuli & Verucchi Editori, pp. 172.
PATRICK EDLINGER, «Arrampicare», Zanichelli, pp. 220, L. 36.000.
PAOLO BONETTI e PAOLO LAZZARINI, «Dolomiti di Zoldo», Zanichelli, pp. 160, L. 28.000.
WALTER BONATTI, «La mia Patagonia», Massimo Baldini Editore, pp. 228, L. 78.000.